

ORESTE GREGORIO

LA MEMORIA DEL P. FRANCESCO DEL CORPO
DEL SS. REDENTORE (m. 1766)

SUMMARIUM

Usque ad hodiernum diem de redemptorista hirpino p. Francisco del Corpo (1727-1766) nil publicatum est, quamvis fama sanctitatis gavisus sit vivens et post decessum.

Huius perantiqui confratris documenta biographica colligendi consilium dedit suo Vicario in Congregationis gubernio p. Andreae Villani ipse sanctus Alfonsus tunc temporis episcopus dioecesis sanctagathensis. Venerandi religiosi virtutes ac prodigia varia manuscripta describentia apud nostrum archivum generale Romae servata infra recensentur.

Pater Franciscus del Corpo, in domo iuranensi novitiatu peracto, iam sacerdos vota perpetua emisit an. 1752.

Inter sodales illum adscripsit fundator non ut missionarium sed potius tanquam virum sanctum ut oraret pro operariis Ecclesiae: non erat enim habilis ad ministerium apostolicum propter conscientiae anxietatem ac valetudinis debilitatem. Silentio prorsus deditus atque contemplationi omnibus fuit exemplo oboedientiae admirabilis uti referunt testes probati pp. Mazzini, Caione, Tannoia, etc.

Ad caelum evolavit Nuceriae Paganorum annos agens 39 pthisi correptus sed meritis onustus.

Imminente secundo anno centenario transitus ex documentis ineditis delineavimus brevi sermone figuram illius, speciatim imprimendo capitulum XXIII quod p. Landi in prima parte inseruit Historiae Congregationis SS. Redemptoris.

Non crediamo di esagerare affermando che oggi, a due secoli di distanza dalla morte, sia pressoché ignorato il p. Francesco del Corpo (1). Appena i cultori della storia delle origini della Congregazione del SS. Redentore mostrano di saperne il nome per qualche accenno laconico e incidentale riportato nell'epistolario o nelle biografie più dettagliate di sant'Alfonso.

(1) Nei documenti si trova «Corpo», «di Corpo» e «del Corpo»: la terza forma pare più rispondente a quella originale.

Nella seconda metà del '700 era invece abbastanza viva la memoria di lui, che veniva celebrato come autentico santo.

Richiama la nostra attenzione una testimonianza fornita dal p. Fabio Bonopane nel processo canonico di sant'Alfonso: « Mi ricordo ancora un'altra predizione del servo di Dio che fa conoscere ancora con quale lume superiore si regolava nel governo della Congregazione. Il nostro P. don Francesco Corpo desiderava entrare in Congregazione; si presentò al servo di Dio per essere ricevuto. Li consultori generali di quel tempo c'incontravano difficoltà, perché non lo giudicavano abile per le fatiche apostoliche; ma il servo di Dio sciolse loro questa difficoltà con assicurarli che doveva riceversi se non per operario, almeno come un santo della Congregazione. Fu infatti ricevuto, e l'evento fece in tutte le sue parti verificare quanto il servo di Dio aveva predetto, poiché detto P. Corpo visse e morì da gran santo e dopo la morte faceva anche miracoli » (2).

Per fortuna non sono andati perduti, almeno parzialmente, gli antichi manoscritti che ci tramandano i dati cronologici, le virtù e i prodigi del p. del Corpo. Il plico dei documenti custoditi nel nostro archivio generale aspetta qualcuno che s'impegno ad elaborare un profilo edificante per colmare la lacuna. Il lavoro, non dubitiamo, potrebbe arrecare un contributo concreto alla conoscenza della spiritualità primitiva dei Missionari redentoristi.

Intanto siamo debitori a sant'Alfonso, se fu curata tempestivamente la raccolta di preziose informazioni.

Accaduto il transito del p. del Corpo a Pagani il 4 luglio 1766, il santo fondatore, dopo una settimana, notificò da Sant'Agata dei Goti, ov'era vescovo, al p. Andrea Villani suo vicario nell'Istituto: « In quanto al P. Corpo io non so altro che egli fu ricevuto per la sua bontà, essendosi saputo che in Cassano se ne stava due ore avanti il Sacramento. La sua obbedienza nella Congregazione è nota a tutti. E' bene raccogliere ora tutte le notizie che se ne possono avere » (3).

Pensava il p. Villani ad un eventuale processo di beatificazione?

Comunque, la investigazione suggerita dal santo fu compiuta tanto nel paese natio del defunto quanto tra i confratelli religiosi che gli erano stati vicini.

Ecco l'elenco degli appunti pervenutici, a cui attingiamo nel presente disegno commemorativo di un personaggio, che sebbene non rilevante storicamente, ha tuttavia un particolare significato ascetico nella società settecentesca (4):

1. *Brieve ragguaglio della vita del fu R.P.D. Francesco di Corpo* (Ms. del rev. Giuseppe Prudente, suo confessore in Cassano);

2. *Note stese dal p. Giovanni Mazzini, suo direttore spirituale;*

(2) *Summarium super virtutibus*, n. 39, paragr. 115; Roma 1806, 692.

(3) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 609. Vedi pure l'accenno che si legge nella lettera del 19 giugno 1752, *ivi*, 200.

(4) AG, XXXVIII. B. 28 Franciscus del Corpo.

3. *Notizie del p. Corpo* (compilate dal p. Gaspare Caione, suo conovizio);
4. *Annotazioni varie del p. Antonio Tannoia* (an. 1789);
5. *Ristretto della vita del P.D. Francesco Corpo* (scritto anonimo, riveduto e corretto dal p. Tannoia).

A questa documentazione deve aggiungersi lo schizzo tracciato verso il 1782 dal p. Giuseppe Landi, che in fine riproduciamo integralmente, ritoccando la punteggiatura errata.

Precedette tali raccoglitori il p. Nicola Moscarelli (5) (m. 1753), che dimorando a Ciorani nel 1751-52 ed avuta occasione di osservare con i propri occhi la condotta del rev. del Corpo, di sua iniziativa scrisse la seguente pagina interessante: « La virtù singolare di questo benedetto sacerdote, il fratello D. Francesco Corpo nostro novizio, può dirsi il silenzio. Onde con ragione potrebbe chiamarsi: Francesco il silenziario. Con tutto ciò egli nel capitolo delle colpe si accusa per lo più d'aver detto parole soverchie; ciò che fa venire le risa agli altri novizi, mentre non arrivano a capire come parli soverchio chi non dice nemmeno il necessario, servendosi per lo più di segni.

E' un bel vedere il vederlo in tutti i luoghi con le mani incrociate sul petto e colla faccia verso il cielo in raccoglimento. Onde comunemente lo chiamano « Maria Addolorata », e tale figura esprime. La sua umiltà è prodigiosa. Si stima ignorante ed inetto a tutte le cose, e così veramente la sente nel cuore come lo dice colla bocca. Negli esercizi d'umiltà è il più fervoroso, mentre negli esercizi manuali che per mezz'ora fanno in cucina ogni mattina, sempre vedo lui colla scopa in mano scopare il refettorio e cucina. La sua innocenza è ammirabile, onde è la ricreazione degli altri, godendone anche egli nel vedersi alle volte santamente dagli altri burlato.

Insomma ha il cognome di Corpo, ma si può dire corpo senza malizia. E' però un poco scrupoloso, specialmente nel recitare il divino officio, e vuol proferire pronte anche tutte le ultime sillabe né lo recita se non scoperto. Una volta andò dal maestro, finita la disciplina comune, a cercare la disciplina; e domandogli il maestro se non se l'avesse fatta colla comunità. Rispose che se l'aveva fatta, ma perché per lo sommo dolore non aveva battuto forte, credeva non aver adempito alla regola.

In somma in quest'angelo di paradiso non altro di fatto si può notare se non se l'esser soperchio scrupoloso, ma questo vien santificato dalla sua perfetta obbedienza nelle mani de' superiori. Anzi in cercare le licenze anche dà in eccesso, per es. se scopa il refettorio e vuole levarsi la zimarra cerca prima licenza al refettoriere » (6).

(5) Su p. Moscarelli cfr A. DE RISIO, *Croniche della Congregazione del SS. Redentore*, c. XXXIV; Palermo 1858, 226 ss. Il p. Moscarelli predicò l'ultima missione in Castelfranci nelle vicinanze di Cassano; ammalatosi morì a Pagani.

(6) AG, Mss. F. KUNTZ, *Annales*, IV, 141-42.

Francesco del Corpo nacque a Cassano Irpino (7) in provincia di Avellino il 9 aprile 1727 da distinta famiglia: il babbo Giacomo era uomo di «grande bontà e persona principale in quella terra»; la mamma D.a Teresa Sacco era figlia del dottor fisico Orazio «timorato di Dio e tenuto per i suoi costumi in somma venerazione presso tutti».

Istradato negli studi grammaticali ed umanistici da D. Carlo Blasio si iscrisse giovinetto alla confraternita locale dell'Immacolata Concezione, adempiendone con fervore i doveri.

Nel 1748 si recò a Ciorani per gli esercizi spirituali premessi al suddiaconato; vi ritornò per quelli del diaconato. Ivi si sentì rapito dall'ideale alfonsiano circa la salvezza delle anime più abbandonate e la imitazione di Gesù Redentore. Scorso il libretto sulla «Vocazione» del gesuita Pinamonti (8), decise di arruolarsi ai Missionari redentoristi.

I familiari, mossi forse anche dal lato economico, non approvarono la proposta e compatti si schierarono per ostacolarla con ogni mezzo.

L'Anonimo nel citato Ristretto narra la drammatica vicenda non infrequente in quel periodo regalista: «Non avendosi fatto guadagno sul suo cuore e persistendo D. Francesco nella sua ostinazione si venne a' progetti di voltarsi e rimettersi al proprio vescovo di Nusco [Ecc.mo Gaetano] de Arco (9), uomo zelante e tutto portato per l'onore di Dio. Non mancò Monsignore, volendosi mettere al chiaro, di tentare per ogni verso D. Francesco e mettere in dubbio per più motivi la sua vocazione; ma D. Francesco, come mi attesta D. Giuseppe Prudente (10), quasi scoglio immobile si dimostrò sempre fermo nella sua risoluzione. Avendosi accertato Monsignore della chiara chiamata di Dio, encomiò la virtù di D. Francesco e ne ammirò la fermezza: lo benedisse e solo ordinò, uniformandosi al P. D. Alfonso, che non si fosse ritirato se prima non prendeva il sacerdozio.

Ascese al sacerdozio e fu a 10 aprile 1751, e persistendo la medesima circostanza, ciò è che [era] fermamente risoluto di lasciare il mondo, vi fu lutto e non allegrezza in casa. Ma Fran-

(7) A Cassano sorge la Polentina, che prima ingrossava il fiume Calore; recentemente le sue acque sono state immesse nell'Aquedotto pugliese.

(8) G. PINAMONTI (1632-1703), *Opere spirituali*, Parma 1713.

(9) Gaetano dall'Arco fu vescovo di Nusco dal 1741 al 1753 (Cfr G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, XX, Venezia 1866, 406).

(10) Nel citato *Ristretto* è indicato il rev. Prudente come socio di sant'Alfonso in alcune missioni.

cesco, godendo delle consolazioni di Dio, non faceva conto delle amarezze che riceveva da' suoi. Vi è motivo di credere e lo attesta il confessore che troppo abbondanti dovettero essere le grazie che ricevette da Dio, dicendo la prima Messa. In che si vide sull'altare si vide in lui un doppio spirito e nel volto quello che la grazia operava in cuor suo. Circa tre mesi, dopo preso il sacerdozio, si trattenne in propria casa, ma sempre in continui rimbrotti ed amarezze. Chi trattavalo da scimunito, chi da pazzo, e chi caricavalo d'improperii e villanie.

Ma vedendo egli che non compariva l'ora a poter ottenere da' suoi un pacifico consenso, la notte de' 2 luglio, avendo lasciato un biglietto a' suoi fratelli, solo e senza intesa di veruno lascia la patria e, tutto lieto e vittorioso, portossi ne' Ciorani a' piedi del P. D. Alfonso».

Francesco non si arrese alle minacce dei fratelli, di cui uno era sacerdote, don Salvatore, che fu poi Primicerio, né ai pianti delle sorelle, né alle lusinghe dei conoscenti che gli prospettavano uno splendido avvenire. Preferì le viste e le vie della grazia ai pensieri naturali e alle speranze umane. Mirava ad una unione più stretta della propria anima con Dio, per cui anelava a sottrarsi agli agi ed ai rumori domestici. Nutriva da tempo la brama di consacrarsi senza risparmio all'amore di Gesù Cristo attraverso un annientamento adorante.

Lo stesso Anonimo, basandosi su deposizioni sicure, c'informa: «A due sole virtù si può dire che si restrinse il P.D. Francesco in tutto il tempo del suo noviziato, cioè una continuata unione con Dio ed una continua annegazione di se stesso, e poteva egli dire come dice l'Apostolo: Vivo io, non già io, ma vive in me Gesù Cristo. Il suo noviziato, così attesta il P. D. Gaspare Caione che fu suo connovizio, fu l'esempio e l'ammirazione di tutti; non si notò in lui il menomo difetto o vero leggierrissima inosservanza. Nel parlare specialmente fu così esatto e sommamente cautelato che diede in estremo. Parole oziose o indifferenti io che fui suo connovizio non ne intesi nessuna dalla sua bocca. Anzi, per farlo parlare in tempo di ricreazione ci voleva l'ubbidienza del P. Villani ch'era maestro de' novizi».

Nel 1789 il p. Tannoia notava: «Scrivo questo Compendio dopo 23 anni dacché il P.D. Francesco è passato felicemente al cielo, come spero; ma è in tale benedizione la sua memoria che anche ci somministra non pochi atti delle sue virtuose azioni. Se nel secolo si segnalò questo servo di Dio nell'ubbidienza, in Congregazione dobbiamo dire che fu eroico e sommamente eroico in

questa virtù. Aveva una grande venerazione per la persona del Papa come Vicario di Gesù Cristo ed esercitava con somma scrupolosità i menomi doveri che prescrive santa Chiesa. Ne venerava il nome e ne rispettava l'autorità. Ma dopo il Papa riconosceva ancora nella persona del Rettore Maggiore la viva immagine di Gesù Cristo. In un suo Librettino di memoria (11), che ancora si conserva, ritrovo scritto: Prima il Papa, e dopo il Papa il Rettore Maggiore.

La medesima ubbidienza prestava ancora ad ogni cenno di qualunque superiore. In Nocera ritrovandosi il P.D. Francesco col P. Corsano, ch'era ministro, vicino ad una botte piena di acqua, ed avendogli detto il Padre ministro: Padre D. Francesco, buttatevi lì dentro. Se a tempo non era rievocato il comando, sarebbe stato prima eseguito che detto, giacché il P.D. Francesco si era già avviato per buttarvisi».

Tannoia inoltre ricorda: «Essendo zelatore in tempo che in casa vi erano gli esercizi, girava e rigirava né si dava pace se non vedeva tutti gli esercizianti ritirati in cappella. Un galantuomo della Cava (12) una mattina era restato in letto perché incomodato. Essendo stato ad alzarlo il P.D. Francesco, disse: Adesso, adesso. Ritorna la seconda volta il Padre, e quello si fé vedere pronto ad alzarsi. Ritorna la terza volta, e quello non avendo voglia di alzarsi, si spiegò che non si sentiva troppo bene nella testa. Non sapendo più che fare, il P.D. Francesco: Presto, gli disse, buttatevi dal letto, e quando veramente non vi fidate (13), vi potete rimettere di nuovo nel letto. Il fatto fu che il galantuomo, per non vedersi più annoiato, si alza, si veste e si porta in cappella».

Né rimase del tutto nascosta la virtù di lui. Tra gli altri il principe Ettore Carafa sempre che raggiungeva Pagani per conferire con sant'Alfonso, cercava il p. del Corpo per raccomandarsi alle sue preghiere (14).

Il P. Mazzini scorgendo il suo penitente agli sgoccioli della

(11) A proposito del *Librettino di memoria*, che è andato smarrito, Tannoia osserva: «Tutto il suo Librettino di memoria non in altro consiste che in appuntamenti fatti col suo confessore o col P. Rettore Maggiore. Ogni mese dava un minutissimo conto di sua coscienza così al confessore che al rettore di casa, ed in questo sistemava tutte le cose più minute che li potevano occorrere».

(12) Cava dei Tirreni (Salerno).

(13) Non avete forze.

(14) AG, F. KUNTZ, *Annales*, VII, 355.

vita gli chiese se moriva volentieri. Rispose: Padre, alla morte non sono apparecchiato, ma apparecchiato sono a fare la volontà di Dio».

Il mal di petto che da anni lo travagliava, cresceva inesorabilmente. Riferisce il p. Tannoia: «Avea egli predetto tempo prima che qualunque fosse stata la sollecitudine de' superiori, pure sarebbe morto senza l'assistenza di nessuno. Di fatti, ancorché il fratello che l'assisteva l'avesse tenuto in vista, non si vedeva pericolo prossimo di morte, e il P.D. Francesco spirò l'anima sua nelle mani di Dio senza che se ne avvedesse ed avesse potuto dare il segno per convocare la comunità».

Fu l'indomani chiamato un pittore per fare il ritratto; il dipinto non riuscì bene, per cui non venne esposto.

«Non mancò Iddio, soggiunge Tannoia, onorare la memoria del P.D. Francesco anche con prodigi. Ritornando il P. Criscuoli a Casola, ove dava gli esercizi, dalla chiesa in casa ritrovò il figlio di D. Ignazio Cavallaro che da molti giorni stava gravemente ammalato, boccheggianti e disperato. La madre D.a Nicoletta Falcone pregò il P. Criscuoli ad applicargli qualche divozione. Che voglio darvi? Altro non tengo che questa forbice che salassò il P. Corpo. La prese la donna ed applicatala, migliorò il figliuolo e fu fuori di pericolo e vive di presente. Adunque divulgandosi il fatto per tutta Casola, ricorre in fretta una donna che teneva un braccio⁽¹⁵⁾ incancerito. Stava in mano a' chirurghi e si doveva venire al taglio. Chiese questa la forbice ed avendola applicata con fede, svanì ogni cosa».

Dopo i brani estratti dal summenzionato plico leggiamo il capitolo XXIII che Landi ha inserito nella *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, in cui ha badato piuttosto a sottolineare l'indole che le singole gesta del p. del Corpo⁽¹⁶⁾.

Memoria del P.D. Francesco Corpo del SS. Redentore.

Parlando del nostro P. Corpo, e della sua vita così strepitosa, io non saprei chiamarlo santo se in vita, o pure in morte, ma per dirla in verità, bisogna confessare che egli fu santo tanto in vita, quanto in morte.

Nacque egli nella terra di Cassano, diocesi di Nusco, Provincia di Mon-

(15) Braccio cancrenoso.

(16) AG, Mss. G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, c. XXIII; I, 187 ss.

tefuscoli (17) del Regno di Napoli, a' 9 aprile del 1727, e venne al mondo con tanta innocenza di costumi, e purità di coscienza che da tutti si è stimato che non avesse, dopo il santo battesimo imbrattato la veste dell'innocenza con colpa grave, essendo stato sempre un angelo in carne, ed il maggiore peccato che diceva lui d'aver commesso, si era che una volta, perché un porcello li faceva sempre danno ad una sua selva, li tirò un sasso, e lo colpì al piede; onde con tutti si confessavà questo gran peccato.

Nella sua patria attese agli studi; ma può dirsi che più attendeva all'orazione ed unione con Dio che ad altro. Quindi, fatto grande e portando seco sempre mai quell'innata bontà e semplicità di costumi, dedito sempre alla divozione ed alla pietà, mercé li suoi trattenimenti erano sempre nella chiesa, ed i suoi discorsi sempre di Dio; onde da ragazzo si applicò allo stato ecclesiastico, e divenne un buon sacerdote; concepiva poi sempre voglia di ritirarsi dal mondo e vivere in luogo solitario e di ritiro. E perché avendo notizia della nostra Congregazione e dello spirito grande di fervore e di santità, che vi stava in quei primi tempi; stante i nostri Padri andavano spesso per quella diocesi, cominciò anch'egli a desiderare d'unirsi con quelli Padri, e ritirarsi con loro nella Congregazione del SS. Redentore. Seppe similmente che il nostro Rettore Maggiore il P.D. Alfonso stava al collegio de' Ciorani, e lui corse subito a ritrovarlo, e lo pregò istantemente a riceverlo per congregato.

Il nostro Padre, uomo di Dio e gran maestro di spirito conobbe subito lo spirito del P. Corpo, ch'era un'anima grande; ma considerando che la nostra Congregazione era di operarii, che devono continuamente studiare ed attendere fuori e dentro di casa all'acquisto dell'anime, e faticare con zelo apostolico, conobbe altresì che il postulante non era buono per noi, ma piuttosto per Certosino o Trappese; mentre sì per la poca salute, sì per la poca abilità nelli studi pareva al detto Padre Rettore Maggiore che la nostra Congregazione non era buona per lui; onde li disse che fatto si fusse di qualche altra religione, dove si attendeva piuttosto alla vita contemplativa, passiva, che all'attiva. Ma lui sentendo quest'esclusiva cominciò a fare nuove istanze, e supplicò che l'avessero accettato, e l'avessero fatto fare qualunque impiego, giacché non era abile per missionario; e così con lagrime e con preghiere tanto disse, e tanto fece che mosse il detto P.D. Alfonso, ispirato già da Dio, a riceverlo su questo fine che se non riceveva un missionario, si riceveva però un santo in Congregazione, come in effetto fu ricevuto nel noviziato de' Ciorani a' 18 agosto del 1751, d'età di anni 25 incirca.

Quanto egli si portasse esatto, minuto e diligente nel noviziato ad osservare tutte le costituzioni e regolamenti, anche più minimi de' novizii, non si può spiegare. Basta dire che allora acquistò fra noi il nome di santo. Onde fatto il noviziato, fece la solita oblazione, come si pratica tra noi de' tre voti semplici col voto e giuramento di perseveranza a' 13 maggio del 1752 per mano del P.D. Andrea Villani, maestro de' Novizii.

(17) Montefusco presso Benevento è ora un semplice comune (Avellino) con oltre 2200 abitanti, a 707 metri sul mare.

Quindi subito fu mandato alli studii, e quando si credeva che affatto affatto non avesse capacità, si vide ch'era tutto effetto d'umiltà e semplicità quello che appariva da fuori. Del resto essendo egli sacerdote, Monsignore nostro (18) l'abilità anche per confessare.

Ma perché il Signore non lo chiamava ad operare ma a dare un esempio di santità e di perfezione a tutti nella nostra Congregazione, perciò non riuscì nel nostro ministero, mentre per la sua semplicità ed innocenza fu costretto il nostro P. Rettore Maggiore a levargli la confessione, e non farlo confessare più; perché per la sua semplicità e schiettezza non sapeva nemmeno che cosa fusse peccato mortale né poteva mai immaginarsi che nel mondo si commettessero peccati, e tali peccati e scelleraggini, che sentono continuamente i missionari, specialmente in tempo di esercizi e di missioni. Perciò da allora il nostro P. Corpo, essendo liberato da questo gran peso della santa confessione, si diede tutto, secondo la sua inclinazione allo studio dell'orazione e contemplazione, né si ritrovava in altro luogo che in stanza sua o in chiesa o nel coro. Onde si vedeva sempre estatico ed unito con Dio.

Quanto fusse stato poi minuto nell'osservanza della nostra regola è cosa incredibile lo spiegarlo: solamente quando aveva l'ufficio di orario tanto agli esercizi spirituali che si facevano in casa quanto alla comunità, stava sempre coll'ampollina in mano e vicino l'orologio per molto tempo, affinché arrivata l'ora, subito sonasse il segno, e non passasse né meno un minuto di tempo: cosa che dava edificazione a tutti.

In somma per la tanta applicazione alla orazione ed alle cose spirituali e per le grandi penitenze che faceva di disciplina, catenelle e cilizii cadde ormai sotto il peso d'una infermità così lunga e cronica di sputo di sangue e marcia, che durandoli per tanti anni, alla fine lo portò all'acquisto del cielo.

Ma per vedere com'egli si portasse in quest'infermità, bisogna sapere che lui conoscendo ch'era la volontà di Dio che avesse patito, e patito assai in sua vita per piacere a Dio ed imitare Gesù Cristo, egli con fermezza e costanza s'abbracciò questa croce de' mali e pene, perché si vedeva sempre allegro e giolivo, e sebbene fusse restato ossa e pelle e come uno scheletro di morte, ad ogni modo volle sempre dire Messa, sì per unirsi maggiormente col Signore, com'ancora per non essere inutile alla Congregazione e di dispendio ancora. All'incontro conoscendo che non ci era più speranza di salute e di vita, si diede tutto alla mortificazione de' sensi e del corpo; e sebbene non facesse cosa alcuna senza ubbidienza del P.D. Giovanni Mazzini, suo padre spirituale, tuttavia conoscendo il detto Padre che per il P. Corpo non ci era medicamento per sanarsi, e che voleva il Signore che avesse assai patito per farlo più santo, onde quante mortificazioni li cercava, tutto li concedeva, e così il P. Corpo pregò il suo padre spirituale che, giacché lui era morto, perciò non voleva esenzione di regola né cosa partico-

(18) Dopo il 1762 essendo vescovo sant'Alfonso veniva chiamato in genere «Monsignore».

lare com'infermo. E così li fu concesso, onde si vedeva il povero P. Corpo come un cadavere farsi le discipline della comunità e battere sopra le sue ossa, ché altro non aveva. Si vedeva a tavola mangiare inginocchiato come gli altri; nelle vigilie e nelli venerdì e sabbato digiunare e mangiare fave e quanto dava la comunità a chi sta bene di salute in tali giorni; ed egli sempre contento come fusse stato il più sano di tutti adempiva ad ogni minima regola, e faceva qualunque penitenza e mortificazione.

Per conoscere quanto egli ubbidiva al suo padre spirituale, il Signore l'ha dimostrato ancora con prodigii. Una volta, fuori del nostro collegio alli Pagani ci stava un cavallo a terra mezzo morto. Il povero padrone piangeva fortemente e gridava. Lo sentì il P. Mazzini suo padre spirituale, e mosso a compassione disse al P. Corpo: Andate, uscite fuori e dite al cavallo che s'alzi e sani. Ubbidì subito il P. Corpo, ed uscito fuori disse al cavallo: Il P. Mazzini mi ha detto che v'alzate e sanate. Ed oh prodigio! subito s'alzò e restò sano. Ed ecco dove giunse la santità ed ubbidienza del P. Corpo.

Per la medesima cagione che lui era già morto, cercò al suo padre spirituale che non voleva pigliare più medicamenti, perché non li giovavano, e poi era assai spesa alla casa ed incomodo alla comunità ed all'infermiere. E subito li fu accordato; onde egli, la mattina dopo detta la santa Messa e fattosi un lungo ringraziamento, altro non prendeva che una bevuta d'acqua naturale del pozzo nostro, dicendo che quella era il suo medicamento, ma piuttosto era tutta sua mortificazione.

I nostri superiori però, perché hanno tutta la carità colli infermi nella nostra Congregazione, per grazia di Dio se ci sta con somma attenzione, e quando si tratta di salute, non si bada a spesa; stimarono di tentare gli ultimi rimedi, e fu di mandarlo all'aria di Ciorani per mutazione. Ed andato colà, il P.D. Saverio Rossi (19), superiore allora di detta casa, come uomo di somma carità ed attenzione, specialmente cogli infermi; siccome si è detto nella sua vita, gli fece tutta l'accoglienza, e ci ebbe una cura particolare, pensando d'aver ricevuto un santo in quel collegio; ma con tutte le diligenze ed attenzione non passò niente meglio: l'ordinò ogni mattina la cioccolata per il petto; ma lui, per mortificazione, se la mandava così di fretta nella gola che come era bollente, poco ci voleva e non s'affocasse. Onde per lui ogni cosa che se li facesse per sollievo, se ne serviva per mortificazione. Quindi, vedendo i superiori che quell'aria de' Ciorani né meno li giovava, lo richiamarono al collegio de' Pagani, affinché colà fusse morto ed in quella casa fusse rimasto quel santo.

Arrivato che fu a Pagani, cominciò li suoi soliti esercizi e penitenze, dicendo che a Ciorani era stato a sollievo e divertimento e che il P.D. Saverio l'aveva trattato lautamente nel cibo e dormire assai, e che l'aveva fatto molti complimenti con cioccolata ed altre delizie, perciò si diede colle mortificazioni, come diceva, a scontare quelli difetti fatti a Ciorani, e così come s'approssimava il fine de' giorni suoi sempre spirando l'anima, così s'avan-

(19) Il p. Saverio Rossi morì a Ciorani nel 1758: vedi A. DE RISIO, *op. cit.*, capi XIV-XVI; p. 106 ss.

zava nelle virtù e nell'esercizio dell'orazione e penitenze. Onde come lui era assai divoto di S. Luigi Gonzaga, nella cappella (20) del detto santo nel medesimo collegio nostro sopra il primo piano, e come lui l'aveva prima bene adornata, e per mezzo suo s'erano procurati delli belli apparati ed ornamenti, perciò ivi sempre diceva Messa, e colà per lo più si tratteneva, pregando il suo santo che l'avesse ottenuto da Dio il suo spirito di purità e di penitenza; come infatti, dopo tanti anni di lunga ettecia (21) e sputo di sangue e marcia, andandosi consumando a poco poco, e sempre contento ne' suoi patimenti e dolori, munito de' santi sacramenti in compagnia de' suoi cari padri e compagni, che tanto amava, nell'anno 1766 a' 4 luglio, d'età circa 39, nel collegio de' Pagani, passò all'eterno riposo, con consolazione di tutti della nostra Congregazione per avere in paradiso, come speriamo, un santo ed un nostro protettore; perché, siccome egli aveva amato assai la sua Madre, cioè la nostra Congregazione in terra, così la deve difendere ancora in cielo, come speriamo.

(20) La cappella di san Luigi esiste tuttora a Pagani, al I piano del collegio; nel '700 stava all'angolo estremo, a sinistra, tra il giardino e l'attuale chiostro.

(21) Tisi polmonare.